

# VIOLENZA DI STATO VIOLENZA RIVOLUZIONARIA

Gli avvenimenti verificatisi nelle ultime settimane, pongono seri interrogativi a tutti i compagni e spingono a una riflessione sulle scelte, sui modi, sulle azioni del movimento rivoluzionario che sta sorgendo in Italia. Avere le idee chiare, nel senso di avere pronta bella e fatta una analisi completa foriera di verità che riesca a proporre una strategia risolutrice, secondo noi, non è nè auspicabile, nè possibile, nè giusta. L'amalgama dei fatti, delle posizioni, la diversità di informazione che si ha sulle cose accadute, impediscono una cernita lucida e un giudizio completo. Eppure è

me, si erge e si sorregge sulla sopraffazione e sulla violenza più brutale e sadica; viene esercitata costantemente di giorno in giorno, di ora in ora, per mezzo del lavoro salariato, delle forze dell'ordine, delle carceri, dei manicomi, del lavoro nero, dell'alienazione e dello stress che ci succhia tutte le energie, dell'inquinamento organizzato, della disuguaglianza sociale imposta. In ogni sua manifestazione il potere ci impone le sue scelte e non ammette disobbedienze di sorta. Inoltre sappiamo che a questa organizzazione sociale oppressiva, è necessario rispondere tutte le volte che ci è possibile in modo



Un  
lanzichenecco  
di  
Kossiga

nostro compito di rivoluzionari esprimerci su ciò che accade e possibilmente dare indicazioni utili al dibattito, senza, per tema di sbagliare, sottrarci dal dire la nostra.

Abbiamo chiari alcuni punti che rappresentano la direttrice delle nostre analisi e delle nostre scelte teoriche ed operative. Prima di tutto sappiamo da quale parte si trova la vera violenza: è dalla parte dello stato, delle istituzioni, del potere. L'organizzazione dell'autorità, in tutte le sue for-

diretto e adeguato, che i nostri tentativi, le nostre scelte tendono sempre alla distruzione totale del sistema di cose vigente. La violenza come risposta cosciente e meditata da parte nostra è senz'altro un elemento importante delle nostre azioni e va valutata in tutte le sue componenti e le sue conseguenze.

Per questo riteniamo falsi e contraddittori tutti i discorsi che in questi giorni vengono fatti dalle forze di sinistra più o meno riformiste (PCI, PSI, DP, PR, Manifesto,

Avanguardia Operaia, Lotta Continua, MSL, ecc.), le quali condannano e dichiarano eretiche le azioni e le scelte di alcuni compagni, che sulle piazze scendono sul piano della risposta violenta diretta armata. Le motivazioni di questi riformisti, dichiarati o mascherati, si muovono con sfumature diverse su un binario falso e ambiguo: violenza o non violenza, pacifismo o lotta armata. Questa contrapposizione è senz'altro dialettica, ma non è certamente reale, o comunque la sintesi non è certamente la strategia dei vari partiti o partitini che sono convinti di essere i detentori della verità, le avanguardie della classe. Lungi da noi un simile modo di proporsi al movimento e spesso di imporsi (più volte i vari servizi d'ordine delle molteplici formazioni di estrema sinistra sopra citate, hanno sprangato con chiavi inglesi e duri randelli i compagni che non riuscivano a controllare). Dal nostro punto di vista il problema va visto in modo dinamico. Gli anarchici e i rivoluzionari in genere non sono violenti per elezione, ma per necessità. Quando lo riteniamo opportuno e confacente alle nostre necessità siamo pronti ad impugnare le armi ed a usare tutti i mezzi idonei a difenderci. Non sconfessiamo i compagni e le formazioni che usano metodi e strategie che non collimano con le nostre perchè non fanno esattamente quello che noi vorremmo; questa pratica autoritaria la lasciamo a chi vuole imporsi a tutti i costi, a chi pretescamente ha una verità da fare trionfare. Ogni cosa va vista secondo il metro tecnico, politico e sociale insieme. I criteri che secondo noi servono per scegliere le azioni sono la capacità di emancipazione e l'efficienza con cui vengono condotte. Quando un fatto non produce chiarezza di informazione e propaganda, si muove nella ambiguità e dà adito a molteplici interpretazioni, è cioè atto ad essere manipolato, riteniamo sia più dannoso che altro, per cui non ci riconosciamo in esso; ciò non comporta che sconfessiamo

gli autori di un simile atto, se non abbiamo la certezza matematica che è al servizio dei nostri nemici.

Alla luce delle considerazioni sopraesposte, gli ultimi avvenimenti non ci permettono di ricavarne conclusioni precise, come del resto siamo convinti che ben pochi siano in grado di farlo. Il fatto che il 12 maggio a Roma, quando è morta la compagna Giordina Masi, secondo ammissione della stessa polizia, fossero presenti ben trenta agenti in borghese, travestiti da autonomi (come è ora in uso dire), i quali, pistole fuori ordinanza alla mano, provocavano scontri armati, deve fare meditare. Mentre tutta la stampa sta conducendo una campagna di denigrazione nei confronti dell'area della autonomia, in piazza il potere tende ad elevare sempre di più il livello di scontro. Ciò comporta una profonda frattura all'interno del movimento, induce a ritirarsi sempre di più su posizioni totalmente difensive, getta molti compagni e la maggioranza del movimento in braccio ai gruppi organizzati su posizioni neo-riformiste, la cui strategia è perfettamente controllabile dal potere. Secondo noi muoversi sul piano quasi esclusivo dello scontro di piazza rischia di essere suicida, perchè è perfettamente congeniale alla tattica che il potere sta usando.

L'informazione è manipolata, i compagni che accettano lo scontro armato in piazza sono sempre più isolati, le forze dell'ordine sono in grado perfettamente di infiltrarsi in una manifestazione e decidere loro quando è il momento di iniziare lo scontro armato e come condurlo. E' difficile distinguere chi è al tuo fianco e può sparare insieme a te: può essere chiunque. Una considerazione che si può ricavare è che è profondamente errato cercare di coinvolgere in azioni di un certo tipo una massa di persone che non è pronta, che può essere in balia di chi invece è ben preparato ad usare una certa situazione per scopi esattamente contrari a quelli dei compagni che si ribellano, per cui è esattamente importante

preparare in modo accurato le azioni che si fanno, fare in modo che il risultato dell'azione sia chiaro nei suoi termini e non dia adito a false interpretazioni. Agire nel casino e nell'ambiguità è estremamente pericoloso e può dar spazio a manovre reazionarie. Ciò che abbiamo esposto vuole essere un tentativo di portare chiarezza nel movimento che sta sorgendo, vuole spingere al dibattito più approfondito possibile in un momento totalmente delicato e importante per la storia delle lotte di emancipazione dello sfruttamento e dell'oppressione.

Andrea

## PISA 7 MAGGIO ore 16,30

Manifestazione nazionale, anarchica, nel quinto anniversario della morte del compagno Franco Serantini, assassinato dalla polizia in quella città.

A sentire Lotta Continua, sembra una sua manifestazione, col cazzo!

Diecimila, undicimila compagni presenti; la maggior parte anarchici, tre chilometri di corteo, migliaia di bandiere nere e rossonere, un grosso successo politico. Ma anche dei rivolti poco chiari, dei momenti spiacevoli, dei fatti gravi e più che dei successi mi preme parlare degli, insuccessi, per imparare a fare meglio. Dunque, durante il percorso del corteo, alla fine dello scaglione anarchico, dove iniziava lo scaglione di alcune migliaia di marxisti, per tutta la durata del percorso, tafferugli tra autonomi e lotta continua e quest'ultima e gli anarchici. Un tentativo di portare il livello della manifestazione a dei livelli di scontro non programmati e non voluti; un intervento dei compagni anarchici per riportare la tranquillità viene tramutato in scontro dall'intervento isterico del servizio d'ordine di Lotta Continua. Torna la calma, ma ormai c'è tensione e per tutta la durata del corteo vi sono, per fortuna abilmente circoscritti, vari ritorni di fiamma. Si giunge, dopo una manifestazione che ha visto partecipare emotivamente una larga parte della cittadinanza, nella piazza do-

ve un compagno anarchico e uno di Lotta Continua avrebbero parlato.

E qui il contrasto si è subito acuito tra gli anarchici venuti da tante parti d'Italia e che non sapevano chi fosse l'oratore di Lotta Continua e la medesima organizzazione che pretende di fare parlare il proprio oratore, il parlamentare Pinto, imposto al momento dell'organizzazione della manifestazione con un colpo di mano da prodi leninisti. In sintesi sulla stampa anarchica, che non ha quotidiani, apparve la settimana prima il comunicato della manifestazione a Pisa e solo più tardi, peraltro prima di prendere gli ultimi accordi con i compagni anarchici organizzatori della manifestazione, sul quotidiano Lotta Continua apparve il nome di Pinto come oratore alla manifestazione. Di fronte a questa manovra chiaramente prevaricatrice i compagni presenti a Pisa, in stragrande maggioranza, si opposero verbalmente a che un parlamentare parlasse a una manifestazione anarchica, e si giunge allo scontro, anche se subito sedato dalla volontà dei compagni, col servizio d'ordine di L.C. In ogni caso il parlamentare è riuscito a dire soltanto qualche parola prima di ritirarsi. Questi i fatti, le considerazioni sono che ci dispiace come alcuni compagni del movimento anarchico, per mere questioni di tatticismo politico, abbiamo preteso di valutare l'operato di tantissimi compagni come sconsiderato; inoltre sono dell'idea che una diversa organizzazione della manifestazione, avrebbe evitato quello che è successo: Lotta Continua aveva intenzioni egemoni? ebbene si facesse la sua manifestazione, e se voleva partecipare con noi, allora lo doveva fare su posizioni paritetiche, chiare e oneste, invece, sempre secondo me, per via dei soliti complessi di minoranza, via tutti insieme costi quel che costi.

Ancora, il servizio d'ordine andava organizzato meglio.

Per concludere, non piangano i compagni anarchici « politici » se gli abbiamo malmenato i collaboratori occasionali.

Non pianga Lotta Continua, a cercare rogne si finisce col trovarle. Continuino a tacere i giornali di « informazione » su questi momenti importanti di mobilitazione, non ci meravigliamo più, anzi, il loro silenzio, sia che venga dalle vande di centro-destra, sia che venga dal giacobinismo di sinistra, è sintomo evidente dei nostri successi.

Eugenio